Interrogativi dopo la sentenza D'Ambrosio

Impunito il falso dell'ex questore sul caso Pinelli?

Accreditò la tesi del suicidio deviando le indagini dalla pista nera - Una dichiarazione del prof. Smuraglia sulla sentenza: « La coscienza popolare ha raggiunto da tempo convinzioni radicate che nessuna verità ufficiale potrà cancellare »

L'anno di fuoco del gen. Maletti

Quando Gian Adelio Maletti, uscendo dalla stanza del procuratore capo di Bologna, durante l'inchiesta sulla strage dell'Italicus, si lasciò andare (lui personaggio di solito attento a non dire una parola di troppo, come vuole il clichet degli uomini dello spionaggio) ad accuse a destra e a manca, a rivelazioni o presunte tali su alcuni degli episodi più gravi della strategia della tensione, qualcuno disse, e molti giornali scrissero, che ormai non aveva altra scelta: si doveva dimettere.

Si tentò di spiegare anche il perchè di tale sortita. Maletti disse tra l'altro in quella occasione — era giovedì 22 agosto dello scorso anno — che il SID aveva avvertito con tre giorni d'anticipo che ci sarebbe stato un attacco terroristico a Fiumicino; che la strage dell'Italicus non rientrava nella strategia della tensione; che solo dopo cinque anni si poteva cominciare a vedere un po' di luce nella strage di piazza Fontana. Ormai — si disse — Maletti è al centro di tutte le inchieste giudiziarie più delicate che coinvolgono i servizi segreti, lo hanno sottoposto ad un vero e proprio bombardamento di interrogatori: nel tentativo di difendersi ha attaccato.

Quale fosse la ragione vera di quella che appariva una estemporanea iniziativa personale non è stato mai possibile accertare, anche se la successiva conoscenza pur parziale del ruolo svolto da questo personaggio in diverse occasioni, ha contribuito a fare qualche chiarezza.

Di fronte alla richiesta di dimissioni che gli sarebbe stata presentata un anno fa Maletti fece scrivere ad un settimanale: «Un ufficiale non si dimette, viene destituito».

Sarebbe facile a questo punto dire: dopo un anno è arrivata la destituzione, dopo un anno si sono create le condizioni perchè anche i più cauti, coloro che avevano gettato acqua sul fuoco forse temendo una ulteriore reazione di Maletti (il quale per la carica ricoperta di segreti anche personali ne deve conoscere tanti) decidessero per l'allontanamento del capo del servizio D.

Facile questa tesi, ma non sappiamo quanto vera.

Quando si parla dei servizi segreti, delle lotte intestine che hanno caratterizzato la loro vita e quindi il mancato funzionamento in senso democratico e costituzionale (si pensi alla vicenda De Lorenzo e alle deviazioni del Sifar) in molti dicono tutto e il contrario di tutto. Tanto difficilmente qualcuno smentirà o almeno preciserà. Ma alcuni particolari devono essere sottolineati.

Nel caso di Maletti, il ministero della Difesa annunciando che andrà a comandare i granatieri di Sardegna ha precisato che si è trattato di un normale avvicendamento di una promozione indilazionabile.

Ora è appena il caso di ricordare che non più di un anno fa Maletti era considerato l'aspirante numero uno alla carica di capo del SID ricoperta attualmente dall'ammiraglio Casardi. In questa prospettiva la promozione del generale che sembra sfumare evidentemente può essere valutata con più precisione.

Per completare il quadro, senza però avere il senso compiuto di questo avvicendamento, bisogna ricordare che Maletti è stato accusato tra l'altro di aver avuto contatti continui con i colonnelli greci.

Ancora che è egli il responsabile della «assunzione» o comunque della utilizzazione al SID del fascista Giannettini, accusato per la strage di piazza Fontana: fu lui a ordinare che il SID continuasse a pagare al fascista a Parigi, dove si era rifugiato dopo l'incriminazione, lo stipendio.

E infine bisogna ricordare che egli è l'artefice numero uno del dossier sulle trame nere che ha portato alla incriminazione del generale Micelì e alla individuazione di alcuni responsabili per il golpe Borghese, ma anche indirettamente al dirottamento a Roma dell'inchiesta. Maletti con la sua deposizione a Padova aveva scritto «una» delle più efficaci pagine contro Micelì, ma poi il suo comportamento nell'istruttoria, alcune reticenze, i silenzi furono duramente criticati.

Egli comunque ha sempre detto: « Ho eseguito ordini ».

E' in una di queste contraddizioni il motivo, se motivo c'è, del trasferimento di Maletti ai Granatieri?

Paolo Gambescia

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

La burocrazia ha le sue leggi. La sentenza sulla morte di Pinelli, inviata subito dopo il deposito alla cancelleria della prima sezione del tribunale penale dal giudice D'Ambrosio, sta ancora girando per vari uffici. La prima sezione, come è noto, è quella che dovrà celebrare il processo Baldelli-Calabresi, sospeso in attesa della conclusione dell'istruttoria condotta dal giudice D'Ambrosio. Ma alla cancelleria gli atti non sono ancora arrivati e già si parla, se tutto va bene, di fissare il processo non prima di febbraio.

In questo processo, provocato dalla denuncia per diffamazione nei confronti del professor Pio Baldelli, allora direttore del periodico « Lotta continua », si tornerà a parlare della fine dell'anarchico, precipitato da una finestra della questura nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969. La querela per diffamazione venne sporta dal commissario Luigi Calabresi — poi assassinato il 17 maggio '72 da un « killer » rimasto senza nome — perchè nel giornale lo si indicava come l'assassino di Pinelli.

La sentenza, intanto, continua a suscitare commenti per la sua conclusione che tende a ritenere più verosimile l'ipotesi del malore. Il fatto è che le omissioni della prima inchiesta istruttoria furono troppo gravi, se non addirittura irreparabili. La tesi della polizia, allora, venne acriticamente accolta. D'Ambrosio afferma invece che la tesi del suicidio venne avanzata perchè gradita ai superiori, i quali la lanciarono per accreditare la versione sulla colpevolezza degli anarchici. Il primo a proporla al paese, come si sa, fu l'allora questore di Milano, Marcello Guida.

Accusato di diffamazione dalla vedova Pinelli, venne prontamente assolto. Ora, però, si hanno le prove, anche in sede processuale, che il questore aveva mentito. Sembra impossibile che non se ne debbano trarre le conseguenze anche sul piano giudiziario. La sua menzogna, inoltre, assume un significato gravissimo se si pensa che la tragedia di Pinelli si intreccia strettamente con l'infame attentato di piazza Fontana. Il falso, infatti, mentre da un lato tendeva a far ricadere la colpa sugli anarchici, dall'altro sviava l'attenzione dai veri responsabili: i fascisti. Dall'inchiesta sulla strage condotta dallo stesso D'Ambrosio e dai sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro, abbiamo appreso che gli attentatori fascisti hanno agito con la complicità di potenti protettori, annidati negli apparati dello Stato. E' proprio l'inchiesta D'Ambrosio che ha avuto il merito di svelare la natura di tali complicità, mettendo sotto accusa alti esponenti dello stato maggiore della Difesa e del SID.

Sulla sentenza del giudice D'Ambrosio, oggi il prof. Carlo Smuraglia, legale di parte civile della vedova Pinelli, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Mi sembra inutile, in questo momento, fare considerazioni e rilievi specifici sulla sentenza del giudice D'Ambrosio che si presta ovviamente a critiche e magari anche a qualche riconoscimento (prendiamo atto, per esempio, che un magistrato non si sente di accettare quella tesi del suicidio di Pinelli che per anni ci è stata propinata come una specie di dogma). Mi sembra più pertinente fare qualche considerazione di carattere politico.

« Anzitutto voglio rilevare che la sentenza chiude la vicenda in sede giudiziaria, ma non può certo definirla in quel più ampio processo che si svolge da anni nella coscienza popolare, la quale ha raggiunto da tempo convinzioni radicate e che nessuna verità « ufficiale » potrà cancellare. Il che significa che aumenta, anziché attenuarsi, il divario tra la società civile e le sue opinioni politiche da un lato e le istituzioni dello stato, con le verità formali che sono in grado di fornire, dall'altro.

« E' un grosso problema politico quello di riuscire a colmare questo divario, restituendo credibilità ai corpi separati, alle strutture dello stato, ai suoi organi fondamentali; ma per questo, occorre un processo di radicale rinnovamento.

« Il secondo rilievo che voglio fare è che la vicenda Pinelli non ha mai avuto e non ha senso se non la si inquadra in tutto ciò che è accaduto in Italia almeno dal 1969 in poi e cioè in una serie di vicende drammatiche — dalla strage di piazza Fontana, alle deviazioni dei servizi informativi agli attentati di Brescia, Savona, dell'Italicus, a mille altri episodi rivelatori dell'esistenza delle cosiddette trame nere — che in sede giudiziaria hanno finito per presentare analogie sintomatiche ed allarmanti. In nessuno di questi casi è stata raggiunta la verità, anzi in tutti questi casi si è fatto il possibile per nasconderla o comunque per ostacolarla: il che mostra un filo sottile (ma neppure tanto) di collegamento tra le trame eversive e alcuni mali oscuri che si annidano all'interno stesso dello Stato ».

Ibio Paolucci

Liberato il ragazzo rapito a Milano

MILANO, 31

Lorenzo Peregrini Lapin, il ragazzo di 14 anni rapito l'8 ottobre mentre si recava a scuola, è stato liberato questa sera verso le 21. A casa lo attendevano i genitori. Il ragazzo è apparso molto affaticato ma le sue condizioni appaiono comunque abbastanza buone. Era stato rapito mentre in bicicletta si recava a scuola, prima che alcuni passanti potessero intervenire. Qualche ora dopo la richiesta del riscatto: seicento milioni.

RUGGINE SUL TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO *Il tram Desiderio di New Orleans, una linea il cui curioso nome è diventato celebre perché ha dato il titolo a una nota commedia di Tennesee Williams, giace abbandonato e coperto di ruggine al centro della capitale della Louisiana: andrebbe messo in un museo, dicono tutti. Ma per ora nessuno prende provvedimenti.* Nella foto: bimbi giocano intorno al celebre tram

L'anarchico Marini assolto: accusò i suoi carcerieri

L'anarchico Giovanni Marini è stato assolto ieri mattina dall'ottava sezione del tribunale di Roma « perché il fatto non costituisce reato » a conclusione del processo per diffamazione intentato contro di lui da un sottufficiale delle guardie carcerarie di Matera. Marini condannato a otto anni di reclusione per l'uccisione dello studente Carlo Falvella, aveva rilasciato al settimanale *l'Espresso* un'intervista sulla sua « drammatica odissea in 14 carceri diversi dove aveva subito pestaggi, segregazioni, brutalità e veri e propri attentati alla vita ».

A proposito del carcere di Matera il giovane anarchico aveva dichiarato: « A Matera fu "suicidato" Matteo Camaldi, vecchio di 70 anni in attesa di giudizio: la versione ufficiale parlava di una caduta dal ballatoio. Chiesi di riferire sul fatto al Procuratore della Repubblica, ma venni messo invece in isolamento. Il brigadiere Stigliani aizzava i suoi agenti a pestarci: allora facemmo uno sciopero della fame ».

Michele Stigliani si ritenne offeso e intentò un processo per diffamazione che oggi si è concluso con l'assoluzione di Marini.

Dibattito alla Conferenza nazionale sulla nutrizione

Proposte per un'azione a fondo contro le deficienze alimentari

Avanzate dai rappresentanti della Alleanza contadini, CGIL e Lega cooperative per adeguare la produzione e ridurre i prezzi - Il ministro Marcora annuncia la trasformazione dell'Azienda per i mercati

La Conferenza nazionale per l'educazione alimentare indetta dal ministero dell'Agricoltura e dall'Istituto per la nutrizione, ha praticamente concluso ieri i lavori aperti mercoledì a Roma. Oggi i partecipanti si recheranno in Umbria per alcuni contatti in una zona dove sono in corso iniziative di informazione nelle scuole. La giornata di ieri è stata dedicata alla presentazione delle conclusioni cui *sono giunti i gruppi di lavoro*, da cui sono emersi contributi scientifici e indicazioni da utilizzare in sedi specifiche, ed ha avuto come punto culminante una *tavola rotonda* con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, cooperative ed imprenditoriali più direttamente interessati all'economia agricola-alimentare.

Aprendo la discussione, Giuseppe Medici ha ricordato che oggi la maggior parte delle famiglie spende nell'alimentazione la metà del reddito. L'aumento dei prezzi e della disoccupazione ha aperto, senza dubbio, una forbice: il rincaro della carne ha diminuito i consumi attorno al 30 per cento, ma poiché una minoranza della popolazione ne acquista come prima, la *maggioranza ha ridotto* questo tipo di consumo del 40 o 50 per cento.

Il prof. Samogy ha ricordato come non si è arrivati a caso al risultato. L'alimentazione « è stata abbandonata alle scelte individuali e alla sola logica di mercato », cioè di chi domina il mercato; nel 1963 è iniziata la « svolta », con i primi 500 miliardi di disavanzo con l'estero per gli alimentari, disavanzo salito a 3.000 miliardi nel 1974. La mancata riforma dell'agricoltura, dei suoi rapporti con l'industria e del mercato ha portato a strozzare i consumi, rafforzando le discriminazioni di classe, rendendo impossibile anche il miglioramento qualitativo.

Il presidente dell'Associazione cooperative di consumo, Giulio Spallone, ha ricordato come la lunga crisi stia spingendo i consumatori a reagire alle pressioni a favore dei consumi inutili, ad arroccarsi sull'essenziale. Vi è disponibilità, dunque, per una politica della qualità ma anche questa aspirazione viene sfruttata dalle tecniche pubblicitarie che cercano di cattturare — traducendole in nuove scale di prezzi — le aspirazioni dei consumatori. Il ministero dell'Agricoltura, con l'appoggio di alcuni ambienti, ha lanciato campagne pubblicitarie. Il segretario dell'Alleanza contadini, Renato Ognibene, ha tuttavia rilevato quanto sia assurdo invitare i consumatori a fare scelte che non trovano rispondenza nella disponibilità del mercato, talvolta per insufficienza fisica della produzione, talaltra per il predominio speculativo sulla distribuzione o per i prezzi (col risultato che si distrugge frutta o si lascia marcire carne nei frigo dell'ammasso).

Vi sono molti strumenti per intervenire, ma con un punto di riferimento, vale a dire una politica chiara ha detto Arvedo Forni, segretario della CGIL. Chiedere un « centro » di coordinamento politico non significa andare alla centralizzazione burocratica, come ha chiesto il direttore generale del ministero dell'Agricoltura dr. Bagnulo, ma raccogliere — ai tre livelli, Stato, Regioni, Comuni — le forze che operano in forme e settori diversi per farle lavorare in modo univoco.

Il ministro dell'Agricoltura, Marcora, si è soffermato sul progetto di affidare alla Azienda per i mercati-AIMA un nuovo ruolo « essenziale ». L'AIMA dovrebbe divenire un organo di collegamento fra le varie componenti del sistema alimentare provvedendo alla concentrazione e immagazzinamento di particolari prodotti, specialmente di quelli eccedentari, reimmettendoli nel mercato in modo regolato attraverso la rete distributiva esistente « garantendosi peraltro il collegamento con le collettività di consumo ». Quest'ultimo aspetto — ospedali, convitti, case per anziani, scuole, mense — presenta aspetti scandalosi perchè nonostante la dovizia di parole dette sul loro ruolo come centri « di educazione e igiene alimentare », non si è capaci nemmeno di rifornirli in condizioni normali utilizzando i prodotti ammassati o le cooperative. Sembra quasi che si voglia riservarne il campo ai nuovi speculatori del precucinato.

Marcora ha, nel complesso, mostrato disponibilità per un riesame politico di fondo che però tarda. Due richieste dell'Alleanza — un programma pluriennale per l'associazionismo e la cooperazione; direttive alle Partecipazioni statali perché diano ch'iari fini alla loro presenza nell'industria alimentare — restano senza risposta.

La Conferenza dell'alimentazione, chiusa ieri dal professor Rigi Luperti, resta più che altro una manifestazione di volontà.

r. s.

Interrogazione alla Camera

Intervento del PCI a favore degli ex partigiani della PS

Gli ex partigiani e i combattenti della guerra di liberazione, che prestano servizio nel corpo della P.S., sono sottoposti da tempo ad una serie di discriminazioni, mentre provvedimenti approvati a loro favore dal Parlamento vengono applicati con una lentezza esasperante, in particolare per quanto riguarda la legge 10 ottobre 1974, che ha sancito diritti di carriera ed ha esteso anche nei loro confronti le disposizioni contenute nella legge 27 febbraio 1963.

Questa legge ristabiliva la ricostruzione di carriera del personale del corpo di PS proveniente dalle milizie fasciste stradale e portuaria, con la conseguente retrodatazione delle rafferme, delle nomine e delle promozioni, disposte previo riconoscimento dell'anzianità di grado, posseduta da ciascun militare nei ruoli di provenienza. Con questa legge si stabiliva inoltre che per il suddetto personale la carriera non doveva essere considerata mai interrotta.

Questi problemi sono stati sollevati con una interrogazione del PCI, primo firmatario il compagno Flamigni, al ministro degli Interni, al quale si chiede di conoscere i motivi del ritardo nell'applicazione della legge 10 ottobre 1974, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione di carriera in servizio anche agli appuntati comunque arruolati nel corpo di pubblica sicurezza, dopo aver rivestito il grado di sottufficiale nelle forze armate o in quelle partigiane.

Il ritardo del ministero ha provocato una comprensibile apprensione fra gli appuntati che stanno per essere collocati in congedo per raggiunti limiti di età, mentre in base alla ricostruzione della carriera avrebbero diritto a restare in servizio con il grado di sottufficiali.

Nell'interrogazione viene inoltre denunciato il fatto che il ministero degli Interni non ha ancora provveduto a concedere il beneficio della costituzione della posizione assicurativa presso l'INPS, a favore di tanti ex partigiani i quali, immediatamente dopo la liberazione, per iniziativa del CLN e delle autorità militari alleate, prestarono servizio ausiliario di polizia nel Corpo della guardia di pubblica sicurezza, ma vennero licenziati prima dell'entrata in vigore della legge 3 aprile 1958 n. 322.

Deciso il calendario di lavoro dell'Antimafia

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia si è data un preciso ordine di lavoro per la fase conclusiva della sua attività, decidendo di discutere, successivamente, le proposte di interventi da formulare al Parlamento al momento di rassegnare il mandato, la relazione del presidente, i documenti da allegare alla relazione stessa.

Giovedì, in due sedute, l'Antimafia ha dibattuto il primo punto: al mattino, dopo aver ascoltato un'ampia relazione del compagno Pio La Torre a nome dello specifico gruppo di lavoro, ha esaminato le proposte per assicurare alla Sicilia lo sviluppo economico, sociale e civile, creando con ciò le condizioni atte a ridurre e, progressivamente ad eliminare la interferenza mafiosa nel tessuto democratico della regione; al pomeriggio, dopo una relazione dell'on. Cesare Terranova, ha discusso delle misure di prevenzione e repressione da adottare.

Sulla relazione di La Torre la discussione è stata pressoché conclusiva; su questa base saranno portate le eventuali opportune limature alle 80 cartelle del documento, prima di sottoporlo al voto della commissione. Voto che su questa e sulla relazione Terranova dovrà aversi — a quanto è dato sapere — entro il 13 novembre.

Successivamente si passerà alla relazione del presidente, circoscritta all'analisi del fenomeno mafioso negli ultimi 30 anni e ai lavori della commissione.

Vivace polemica sui mali della società borghese in Inghilterra

Un articolo del vescovo di Southwark nel giornale comunista «Morning Star»

Il prelato replica amaramente a una pastorale conservatrice del primate

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 31.

Gli episodi di violenza e gli elementi di confusione che contrassegnano molti aspetti della nostra società possono offrire l'occasione per un rilancio delle campagne moralizzatrici entro un rigido schema conservatore avverso a qualunque mutamento. Ma sono anche un terreno di controargomentazione da parte delle correnti più illuminate dell'opinione pubblica che, da un coerente punto di vista democratico, si battono per il rafforzamento e lo sviluppo della società civile in un clima di pace e di coesistenza senza preclusioni e senza fanatismo.

Un vivace scambio di idee è sorto attorno ad un articolo che il vescovo di Southwark (la diocesi di Londra), dottor Mervyn Stocwood, ha scritto oggi per il giornale *Morning Star*. Il quotidiano comunista aveva precedentemente pubblicato un commento editoriale che ribatteva criticamente alcune delle posizioni espresse nell'ultima lettera pastorale dell'arcivescovo di Cantherbury dottor Coggan, primate della chiesa anglicana. Nella polemica è intervenuto il vescovo di Southwark. Stocwood offrendosi di scrivere l'articolo apparso stamane sul *Morning Star* che incomincia così: «La lettera pastorale dell'arcivescovo di Cantherbury mette in luce un problema fondamentale per tutti coloro che si preoccupano per il futuro della Gran Bretagna. Considero la lettera insoddisfacente e avrei preferito che non fosse stata emessa nella sua forma attuale ».

Dopo essersi dissociato dalle opinioni del primate, il dottor Stockwood aggiunge: « Non serve scambiarsi invettive, manteniamo invece un atteggiamento sereno e affrontiamo una critica imparziale ». « L'arcivescovo — dice Stockwood — ha preso in esame il nostro paese e vi sono molte cose che non gli piacciono: violenza, crudeltà contro i bambini, aggressioni, la diffusione delle rapine, dei furti, dell'uso delle droghe e dell'alcoolismo. Il dottor Coggan non è solo. Qualunque persona responsabile è seriamente preoccupata per gli aspetti decadenti della nostra società. Inoltre chi di noi ha visitato i paesi socialisti in Europa sa che se un governo comunista fosse insediato in Gran Bretagna il centro di Londra sarebbe immediatamente ripulito e le caratteristiche più detestabili della nostra società permissiva verrebbero cambiate nel giro di qualche giorno... I mercanti della pornografia e tutti coloro che fanno i soldi con lo sfruttamento commerciale del sesso ».

Dopo aver rilevato che certe tendenze deteriori sono sempre frutto dell'ambiente sociale, il dottor Stockwood afferma: « Guardiamo alla Gran Bretagna e domandiamoci se la nostra società fornisce il terreno più adatto per la crescita dei suoi cittadini. A mio giudizio la risposta è decisamente negativa. Un sistema economico che è basato sull'egoismo e l'avidità e che porta alla divisione di classe nella giustizia e nell'occupazione tende a produrre il caos sociale. E' questo sistema, più di ogni altro fattore, che produce i mali che il dottor Coggan deplora così fortemente. Se è vero, come egli ritiene, che il nostro paese sta incamminandosi verso il disastro, egli dovrebbe anche richiamare l'attenzione della nazione sul sistema che in larga misura ne è responsabile ».

Il dottor Stockwood cita poi casi di ingiustizia e di corruzione prima di concludere: « Solo quando il popolo britannico saprà che il paese gli appartiene realmente e che tutti noi abbiamo un interesse uguale nel suo futuro, solo allora potremo realizzare il nostro vero destino. Nel frattempo io non ho alcuna intenzione di puntellare una società che, a causa della sua ingiustizia di fondo, sta finalmente cadendo in rovina ».

Antonio Bronda

Torna alle Camere la legge sul C.S.M.

Il Presidente della Repubblica, a norma dell'art. 74 della costituzione, ha chiesto alle camere di discutere la legge concernente la « riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura », con messaggio motivato controfirmato dal ministro di Grazia e Giustizia.

Il messaggio non tocca il sistema proporzionale della elezione dei magistrati componenti il Consiglio superiore della magistratura, ma riguarda aspetti marginali del provvedimento legislativo sui quali il Capo dello Stato avrebbe sollevato obiezioni di varia natura.

posta pensioni

Le disfunzioni dell'ENPALS

Pubblichiamo ampi stralci della lettera inviataci dal signor Amleto Pagliai:

« Il pensionato Enpals — Ente nazionale Previdenza assistenza lavoratori spettacolo — ha la netta impressione di essere un tesserato dell'Eca, è considerato uno straccione soggetto ad un sussidio di carità. I circa 26 mila pensionati di tutto il settore dello spettacolo sono esclusivamente amministrati presso l'ufficio di previdenza della direzione generale a Roma: le sedi compartimentali (meno di n. 20 in tutta la penisola ed isole) non hanno alcuna funzione « previdenziale » come invece effettua l'INPS in tutti i capoluoghi di provincia.

Malgrado la particolare spesa di varie decine e decine di milioni l'apparato elettronico Enpals non ha mai funzionato.

L'Enpals per le sue molteplici disfunzioni ha sempre generato profonda e diffusa insoddisfazione ed essendo invece un ente di diritto pubblico deve render conto del suo operato.

Il lavoratore, che all'età della pensione, almeno qui in Italia, subisce psicologicamente già un trauma naturale, ha in più la amara esperienza di esserlo dell'Enpals che lo colloca nella incertezza del proprio diritto.

Attualmente a capo dell'ente è il commissario nazionale, che è stato per tanti anni il presidente dello stesso ente e le cose non cambiano per niente».

AMLETO PAGLIAI
Campi Bisenzio (Firenze)

Una serie di interrogativi

Sono un ex dipendente comunale pensionato dal 1-4-1969. L'11 ottobre 1974 il Comune di Pozzuoli, a seguito della riliquidazione della mia pensione per effetto della legge n. 336 in favore degli ex combattenti, ricevette il decreto per il pagamento delle mie competenze arretrate. Poiché mi fu concesso un punto anziché due, avendo fatto più di 19 mesi in zona di operazione, firmai con riserva. Contemporaneamente il Comune di Pozzuoli chiese chiarimenti a Roma. Da tale data non ho ricevuto ancora niente malgrado ripetute volte mi sia stato riferito che a breve scadenza avrei percepito gli arretrati.

A. DI COSTANZO
Pozzuoli (Napoli)

La liquidazione delle tue competenze arretrate risponde esattamente a quanto ti spetta. Non possiamo però accertare il contenuto della tua richiesta in quanto tu genericamente accenni alla concessione di « un punto invece di due ». E' necessario, pertanto, nel caso in cui tu non sia convinto della esattezza dell'ammontare della pensione, che ci scriva di nuovo specificando in modo più approfondito qual è il diritto che non ti è stato riconosciuto. Vuoi forse intendere che non ti è stato accreditato tutto il periodo di servizio militare? Oppure che non ti sono stati concessi tutti i benefici combattentistici?

Ancora sulle 13 mila lire

Alcuni mesi addietro è stato dato l'annuncio che nel bimestre luglio-agosto di quest'anno, sarebbero stati corrisposti gli aumenti sulle pensioni INPS e relativi arretrati dal 1°-1-1975. Come mai io e tanti altri marittimi non abbiamo avuto niente?

IGNAZIO TATULLI
Molfetta (Bari)

La legge del 3 giugno 1975 n. 160 ha aumentato le pensioni ma solo quelle il cui importo non supera le 100.000 lire al mese. Il governo ha parlato, di un aumento di L. 13.000, ma esso in realtà è risultato inferiore in quanto da tale cifra è stata sottratta quella che era stata già concessa, a titolo di scala mobile, il 1. gennaio scorso.

Abbiamo esaminato la tua posizione e ci risulta che essa è, infatti, regolare. L'ultimo aumento, quello di giugno (che la legge, però, fa decorrere dal 1. gennaio: ecco perché si ha diritto agli arretrati) è stato di sole lire 2.830, ma l'aumento complessivo rispetto alla pensione che percepivi l'anno scorso è stato appunto di lire 13.000.

La pratica è arrivata al Centro elettronico

Sono un pensionato marittimo dal 1. novembre 1974 che, fino ad oggi, non ha avuto neppure un soldo. Ho solo ricevuto dall'INPS, l'8 gennaio 1975, una lettera per l'assicurazione contro le malattie.

Inoltre, ho una figlia di 27 anni inabile permanente a qualsiasi lavoro già riconosciuta dall'INPS fin dal maggio scorso. Desidererei sapere quando mi verrà corrisposta la pensione con la relativa maggiorazione per mia moglie e mia figlia a carico?

ROSARIO SIMONELLI
Torre del Greco (Napoli)

La Cassa nazionale di Previdenza marinara ha ultimato le operazioni per liquidarle una pensione provvisoria al trattamento minimo, in attesa di convertirla, poi, in definitiva, in base ai contributi da lei versati. La pensione, come d'altro canto le è stato comunicato dalla Cassa nazionale stessa con lettera del 9-8-1975, è ora al centro elettronico dell'INPS per le rituali operazioni contabili e di controllo. Riteniamo che entro due-tre mesi la sede dell'INPS di Napoli sia in condizione di emettere i relativi mandati di pagamento dei ratei di pensione (comprensivi degli assegni per sua moglie e sua figlia a carico) con gli arretrati maturati dal 1. novembre 1974 in poi. Per la pensione definitiva, invece, ella dovrà attendere qualche altro mese in più.

Un caso di omonimia?

Da oltre un anno attendo la pensione dall'INPS di Firenze. Fino ad oggi ho ricevuto solo alcuni acconti. Inoltre quale ex detenuto politico, condannato dal Tribunale Speciale Fascista a 18 anni, attendo anche il pagamento dell'assegno di benemerenza la cui pratica porta il numero 8.872 e trovasi presso il ministero del Tesoro « Commissione provvidenze ai perseguitati politici antifascisti e razziali ».

DANILO MASI
Firenze

La tua pensione definitiva è stata finalmente liquidata da parte della sede dell'INPS di Firenze e, allo stato attuale, è regolarmente in carico presso la Banca Nazionale del Lavoro di Firenze. Ci auguriamo che a quest'ora tu abbia già riscosso ogni tua spettanza, altrimenti riscrivici.

Per quanto riguarda l'assegno di benemerenza, la Commissione competente ci ha fatto presente che presso i propri uffici risulta che Danilo Masi nato a Galluzzo (Firenze) il 14 agosto 1914, a suo tempo, ha inoltrato ricorso alla Corte dei Conti per ottenere l'assegno di che trattasi, con esito negativo; del che tu sei stato regolarmente informato. Se tu ci dici, invece, di non aver avuto fino ad oggi alcuna comunicazione al riguardo, abbiamo motivo di ritenere che ci troviamo di fronte a un caso di omonimia, ragion per cui ti consiglhamo di fornirci notizie più dettagliate.

Per una pensione di guerra

Nel 1969, per la precisione il 20 marzo, ho fatto ricorso contro il decreto del ministero del Tesoro con il quale mi veniva negata la pensione di guerra. Non avendo avuto risposta, ho fatto ben tre solleciti nel 1973 e nel 1974.

GIACOMO AVELLINO
Meta di Sorrento (Napoli)

Presso gli uffici competenti ci siamo interessati del tuo caso e ci è stato detto che la pratica deve essere riesaminata in sede amministrativa ai sensi della legge del 28 luglio 1971, n. 585, articolo 13. Ci è stato precisato inoltre, che i tempi di attesa sono lunghi per l'enorme mole di lavoro che si è accumulato.

E qui apriamo una parentesi, per far rilevare che, come abbiamo più volte fatto riferendoci all'INPS e agli altri istituti previdenziali, anche dalla direzione generale delle pensioni di guerra si è registrato l'esodo di un'alta percentuale di dipendenti sia per pensionamento normale, sia per effetto della ormai nota legge 336. Vuoti colmati soltanto in parte da assunzioni in misura trascurabile. Il discorso sull'accelerazione dei tempi per l'ottenimento delle pensioni va allargato quanto meno ad altri due argomenti specifici: il mancato riordino della farragimosa legislazione pensionistica e il mancato riordino della pubblica amministrazione. Il governo ha fatto sempre orecchie da mercante su questi temi.

Tornando alla tua pratica, siamo in grado di aggiungere che tu qualora possa dimostrare con una documentazione medica di essere in precarie condizioni di salute, potrai ottenerne la trattazione anticipata.

Se dal riesame della tua posizione non dovessero emergere elementi utili per la modifica del primitivo decreto negativo, il ricorso sarà di nuovo sottoposto al giudizio della Corte dei Conti.

A cura di **F. Viteni**